

IL CASO. Mai utilizzate le immagini commissionate dalla Regione nel 2009

Le foto costate 350 mila euro nascoste da 5 anni in un pc

» Abbandonate nella memoria di un computer o in un archivio, sono costate 350 mila euro e quasi nessuno le ha mai viste. E se è successo, non è stato grazie alla Regione, che le ha pagate per non usarle e nemmeno esserne proprietaria: centinaia di foto sulla Sardegna, scattate di professionisti di «chiara fama» (testuale, dai documenti) che nel 2009 avevano aderito a un bando dell'assessorato alla Cultura gestito dall'Isre (Istituto superiore regionale etnografico). Maria Antonietta Mongiu, che da assessore lanciò il progetto nel 2007, quasi ci resta male: era convinta, dopo aver passato la mano, che le immagini comparissero almeno sulla Sardegna Digital Library, scrigno virtuale della storia dell'Isola. Lì non ci sono.

I VERTICI . Bruno Murgia, attuale presidente del Cda dell'Istituto etnografico, scoperta la vicenda ereditata, ha deciso di imporre all'ente un cambio di passo sulla gestione dei materiali, spesso di valore. «Devono essere accessibili», dice. L'ex direttore generale dell'ente nuorese, Paolo Piquerredù, che ha maneggiato bando e opere, alza le mani e scarica la responsabilità: «Non ci hanno dato soldi per fare mostre o un catalogo: visti i risultati, un investimento forse sbagliato». Chi ci ha guadagnato sono i fotografi che hanno fatto, e bene, il loro lavoro: molti (non tutti), per contratto, possono usare in proprio quelle foto, già ben pagate dalla Regione. C'è chi ci ha composto sopra un libro, come Roberto Graffi, che



aveva proposto un "corpus" sul sughero. Ed ecco un'altra beffa: «Mi hanno chiamato dall'Emilia Romagna, per un progetto destinato alle scuole sul riciclo, nel mio caso dei tappeti». In Emilia, non in Sardegna.

IL PROGETTO . Di foto della Sardegna antica sono pieni gli archivi. L'idea era: ritraimola come è adesso, per il futuro. Intuizione tradotta in atti con una delibera della Giunta regionale, Soru presidente e Mongiu assessore, a ottobre del 2007, con uno



stanziamento di 350 mila euro. La gestione va all'Isre, che pubblica il bando solo il 10 febbraio 2009, poco prima delle elezioni vinte da Cappellacci. L'Istituto etnografico lancia la selezione «volta all'acquisizione di un corpus di immagini di elevata qualità artistica e documentaria da destinare al centro regionale del catalogo». Si voleva creare un «patrimonio documentale fotografico che testimoni paesaggi storico-archeologici, storico-architettonici, pae-

saggi naturali, ambienti, luoghi, feste, tradizioni e mestieri». Le proposte arrivano, alcuni fotografi spendono settimane a girare l'isola e elaborare progetti. Tra tutti, 19 vengono ammessi al finanziamento. E pagati. Le immagini? Salvate alla bella e meglio in una cartella di un pc dell'ufficio del catalogo.

L'UNIVERSITÀ . L'anno scorso la facoltà di ingegneria e architettura di Cagliari ha chiesto di poter visionare tutto il materiale. Lì sanno

che esiste, sono addetti ai lavori. Gli studiosi hanno avuto accesso al computer, in assessorato alla Cultura. Funzionari disponibili, ma hanno trovato le foto custodite come quelle di un qualunque battesimo. Non c'è stato niente da fare quando hanno proposto di vedere i progetti, con i testi e la contestualizzazione, che dovrebbero essere custoditi all'Isre: solo rinvii da parte degli uffici nuoresi.

LE REAZIONI . Ora il lavoro culturale con gli enti pubbli-

ci viene pagato, se va bene, con le noccioline. Quel bando invece era gonfio di soldi: «L'obiettivo era quello di coinvolgere validi professionisti», spiega adesso la Mongiu, che aggiunge sconsolata: «È evidente che quando abbiamo deliberato in Giunta volemmo che le foto diventassero accessibili e visibili. La Sardegna Digital Library esiste per questo». Invece dall'acquisizione in poi sono cadute nell'oblio, molto costoso. A che servono delle immagini che nessuno può vedere? L'ex direttore generale Piquerredù, da poco in pensione, si lamenta della mancanza di fondi che avrebbero permesso di valorizzare delle foto. Quindi la colpa sarebbe della Regione. Bruno Murgia, a capo dell'Isre, guarda avanti: «I materiali dell'Istituto devono essere a disposizione di tutti, consultabili e visibili, vale per studiosi come per qualunque utente. Questa è la mia linea, la divulgazione è fondamentale. Affronteremo il tema», aggiunge il presidente, «alla prossima riunione di comitato scientifico e consiglio di amministrazione. Vale per queste foto come per il resto».

I CONTRATTI . C'è un altro nodo da sciogliere: il tipo di accordo tra fotografi e Regione. Le opere sono state ben pagate ma alcuni professionisti possono utilizzarle a loro piacimento. Anche rivenderle, rivela uno di loro. Se è così, la Regione ha speso fior di quattrini per avere materiale che non usa. E non è nemmeno suo.

Enrico Fresu
RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BEFFA

L'ex direttore generale dell'Isre Paolo Piquerredù (foto sopra) e l'attuale presidente del cda Bruno Murgia. Nella foto grande la sede dell'Istituto superiore regionale etnografico che ha gestito la gara regionale per le foto pagate 350 mila euro e mai utilizzate